



## La costruzione dell'identità omosessuale in Brasile. *O lampião da esquina*

Nicolò Pezzolo\*

### Abstracts

*O lampião da esquina* had been the first newspaper openly homosexual not pornographic published in Brasil from 1978 to 1981. It was oriented to defend the all-inclusive homosexual category. It is possible to perceive the discourse as influenced by sets of invisible powers that highlight possible contradictions. *O lampião da esquina* represented the voice of a minority acting like the subject of the discourse.

**Keywords:** alternative press, gay movement, military dictatorship

*O lampião de esquina* fue la primera revista abiertamente homosexual con contenido no porno-erótico que circuló en Brasil entre 1978 y 1981. A pesar de ser un periódico orientado a la defensa de una omnicomprensiva categoría de homosexuales, se puede percibir en su discurso la sumisión a un conjunto de poderes invisibles que ponen de relieve las posibles contradicciones. *O lampião da esquina* representó la voz de una minoría que se convirtió en el sujeto del discurso.

**Palabras clave:** prensa alternativa, movimiento homosexual, dictadura militar

*O lampião da esquina* è stata la prima rivista apertamente omosessuale dal contenuto non porno-erotico che circolò in Brasile dal 1978 al 1981. Nonostante sia stato un giornale orientato alla difesa di una omnicomprensiva categoria di omosessuali, si può percepire il discorso proposto dalla rivista come sottomesso a un insieme di poteri invisibili che evidenziano possibili contraddizioni. *O lampião da esquina* ha rappresentato la voce di una minoranza resasi soggetto del discorso.

**Parole chiave:** stampa alternativa, movimento omosessuale, dittatura militare

### Introduzione

Nel corso del mio intervento presenterò i risultati parziali di una ricerca ancora in corso sui movimenti sociali di liberazione Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali e *transgender*). In questo caso proporrò

---

\* Università degli studi di Genova (Unige), Italia; e-mail: nic.pezzolo@gmail.com.



un'analisi della stampa alternativa brasiliana, riguardante in particolare gli anni tra il 1978 e il 1981, periodo di pubblicazione della rivista *O lampião da esquina*. Cercherò di prendere in considerazione, attraverso un'analisi interdisciplinare, l'espressione culturale e letteraria di una minoranza subordinata, mettendo in relazione i *gender studies* con l'interpretazione antropologica, seguendo come comune denominatore d'investigazione l'oppressione delle minoranze sessuali e la conseguente lotta per la liberazione dallo stigma sociale.

Ho analizzato solo alcuni numeri della rivista sui 38 totali che furono stampati. Mediante l'impiego di un'indagine di stampo storiografico-filologico-antropologico cercherò di giungere a una oggettivazione della pratica discorsiva che stigmatizzava e mistificava la figura dell'omosessuale in Brasile durante gli ultimi anni della dittatura militare. *O lampião da esquina* è l'espressione di un primo importante tentativo di decostruire lo stereotipo dell'omosessuale, concetto sul quale in quegli stessi anni si concentrava l'opera di Michel Foucault. Questo processo comporta la comprensione della condizione che occupa la figura dell'omosessuale in un dato periodo e in un dato contesto, in relazione a rapporti di potere da cui emergono risvolti storici, sociali e culturali.

Una piccola parentesi va aperta sui termini usati in questo articolo. Simões e Facchini (2009: 21) rilevano che quello che oggi è comunemente chiamato Movimento Lgbt e precedentemente Movimento gay, negli anni in cui il giornale vide la luce era chiamato Movimento omosessuale. Il termine "gay" un tempo non era accolto positivamente, forse a causa della sua origine statunitense (sui giornali brasiliani apparve scritto *guei*). La decisione, in quest'articolo, di riferirsi al giornale e ai movimenti politici con il termine "omosessuale" è semplicemente suggerita dal fatto che era il termine allora usato.

La produzione accademica sul tema della sessualità ha visto negli ultimi decenni un grande incremento, il suo sviluppo interessa tutto il campo delle scienze sociali e implica necessariamente un dialogo interdisciplinare.

In questo intervento cerco di indagare la definizione di soggettività omosessuale che emerge dalla lettura dei numeri del giornale, esaminando la costruzione sociale e culturale di tale categoria. Il condizionamento dovuto al periodo e al luogo di uscita, che si può ricondurre al paradigma dicotomico *homo-etero*, rivela dinamiche di



potere egemoniche, che a loro volta diventano visibili nel momento in cui si procede all'analisi della costruzione del discorso.

## 1. Quadro storico

In concomitanza con la salita al potere del governo Geisel, nel marzo del 1974, in Brasile iniziò un processo di ri-democratizzazione attraverso una distensione “lenta e graduale”. Il dialogo tra il governo e i nuovi movimenti sociali, dopo oltre dieci anni di dittatura militare, riprese vigore. A questo processo giovò l'elezione di rappresentanti attenti alle problematiche sociali che a sua volta incentivò la partecipazione alla vita politica del Paese da parte delle minoranze.

Alcuni gruppi di persone, grazie anche al clima di distensione, iniziarono ad agire collettivamente per rivendicare i propri diritti in quanto cittadini. Si formarono così movimenti sulla base di obiettivi e interessi comuni che agivano attraverso una riappropriazione delle pratiche sociali del loro quotidiano.

Gran parte della produzione scientifica e letteraria sui movimenti sessuali brasiliani inizia e si accresce nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, contestualmente alla già menzionata distensione politica.

Il giornale in questione, che divenne una pietra miliare nel panorama del movimento di liberazione omosessuale brasiliano, uscì per la prima volta nelle edicole brasiliane nel maggio del 1978.

I primi giornali che si dedicavano a una clientela prevalentemente omosessuale iniziarono a comparire in Brasile nei primi anni Sessanta, come ci dicono alcuni editoriali dello stesso *Lampião* (all'epoca si preferiva frequentemente il termine *homossexualismo* al posto del più attuale *homossexualidade*). Si trattava di giornali a bassa tiratura, dedicati più che altro a questioni culturali, artistiche o legate alle pratiche di aggregazione sociale che non affrontavano il tema della sessualità come concetto su cui sviluppare un ragionamento critico. Nello Stato di Rio de Janeiro erano già comparse alcune pubblicazioni come *La femme*, *Gente gay*, *Eros*, *Aliança de ativistas homossexuais*, *Suburbio a noite*, *La saison*, *O centauro*, *O Vic*, *O grupo*, *Darling*, *Gay presse magazin*, *20 de abril*, *O centro* e il celebre periodico *Snob*, uscito dal 1963 al 1969, che può essere considerato il precursore del *Lampião da esquina* come riferimento a riguardo della costruzione dell'identità omosessuale brasiliana. Nonostante



la tiratura estremamente limitata di questi giornali, l'importanza che rivestirono fu notevole. Il successo e la diffusione di questi giornaletti fu di grande importanza, tanto che nel 1968 fu creata una Associação brasileira de imprensa gay (Abig) dagli editori delle riviste precedentemente citate, che venne però chiusa dopo l'avvento della dittatura militare. Vi sono alcuni titoli anche nel corso degli anni Settanta, alcuni degli editori di *Snob* fondarono *Gente gay* nel 1976, nel 1977 a São Paulo comparve *Entender*, che durò solo pochi numeri. La circolazione e la promozione di queste riviste avveniva grazie al passaparola e al passaggio di mano in mano di testi fotocopiati, inoltre mancavano all'interno delle redazioni quelle figure professionalmente affermate che avrebbero poi caratterizzato *O lampião da esquina*. A partire dal 1976 e fino al 1978 anche alcuni giornali della stampa generalista iniziarono a pubblicare rubriche dedicate a un pubblico omosessuale: sulle pagine del giornale carioca *Ultima hora* circolava ad esempio la rubrica *Coluna do meio*, di Celso Curi. Oltre a dedicarsi a tematiche prettamente intellettuali e d'intrattenimento, si discuteva al loro interno sulla maniera in cui definire e simbolizzare le manifestazioni di una sessualità differenziata che non rientrava nello schema dell'etero-normatività.

Nella seconda metà degli anni Settanta il registro che caratterizzava il discorso sulle sessualità non-normative era legato all'opposizione del maschile con il femminile (Fry, 1982: 89), in cui l'omosessualità maschile si trovava ingabbiata in termini femminizzanti dispregiativi come *bicha* o *boneca*<sup>1</sup>. Quando, in seguito, l'inquietudine dovuta a queste forme di dominio iniziò a essere esplicitata anche sulle pagine del *Lampião*, si iniziò ad abbandonare quell'autoironia dissacrante e demistificante legata alle espressioni dell'estetica *camp*<sup>2</sup> che il giornale proponeva. La forma estetica del discorso mutò per trasformare il *Lampião* in un «giornale più adulto» (Green, 2000: 194), proponendo un'immagine più maschile dell'omosessualità, come avvenne per esempio su alcuni numeri di *Snob*, che nel maggio del 1969 proponeva

---

<sup>1</sup> Letteralmente “biscia” e “bambola”. *Bicha* in realtà viene usato in portoghese per indicare la femmina di qualsiasi animale, soprattutto quando riferito agli animali domestici, da qui il termine *abichanado* usato per indicare un uomo o un ragazzo dai tratti femminili.

<sup>2</sup> Il termine si riferisce all'uso deliberato, consapevole e sofisticato del *kitsch* nell'arte, nell'abbigliamento, negli atteggiamenti.



in copertina un'immagine erotica di due uomini nudi.

La redazione del *Lampião da esquina* era composta esclusivamente da omosessuali di sesso maschile e quasi tutti erano giornalisti affermati o intellettuali interni al mondo accademico. Secondo quanto riporta João Silverio Trevisan (2007: 342), nessuna delle artiste né delle giornaliste contattate decise di collaborare, non approvando l'assenza femminile all'interno della redazione al momento della fondazione della rivista. La formazione della redazione comunque cambiò più volte nei tre anni di vita del giornale, anche a causa di alcune divergenze dovute alla linea editoriale seguita, e le defezioni di alcuni membri rappresentarono una delle cause della chiusura.

Un impulso fondamentale per la creazione del giornale arrivò dagli Stati Uniti d'America, nel senso che la sollecitazione alla costituzione del giornale arrivò dall'editore statunitense Winston Leyland, che dirigeva una pubblicazione rivolta ai gay titolata *Gay sunshine*. Questo fatto dimostra come il nascente movimento brasiliano guardasse con interesse alle vicende dell'ormai affermato movimento statunitense.

Il primo numero del *Lampião da esquina*<sup>3</sup> fu distribuito in 5.000 copie. L'accoglienza fu ottima e il successo fu anche merito della diffusione, nel mese precedente all'uscita, di un'anteprima gratuita, il cosiddetto numero zero. Il nome della testata originariamente era solo *Lampião*, ma, dal primo numero del maggio 1978 fu aggiunto "*da esquina*" per evitare che sorgessero problemi legati a questioni di proprietà industriale (Ferreira, 2010: 6).

La grande novità che proponeva questo giornale era la diffusione a livello nazionale, ma soprattutto il fatto che lo si potesse trovare sui banchi delle edicole mentre, fino ad allora, la stampa dedicata al pubblico omosessuale si poteva trovare solo nei locali frequentati da quel tipo di clientela.

La redazione si proponeva di dare voce non solo alla minoranza gay, ma sperava di poter diventare un mezzo stampa aperto a ogni minoranza oppressa, come le donne, i negri e i popoli nativi. Il primo e principale intento era comunque dimostrare che l'omosessuale

---

<sup>3</sup> La disponibilità di tutti i numeri in versione digitalizzata è merito del lavoro del *Grupo dignidade*, un'organizzazione non governativa dello Stato del Paraná, più precisamente di Curitiba. Il gruppo è pioniere nel movimento di liberazione e emancipazione Lgbt e si batte per la difesa dei diritti di travestiti, transessuali, lesbiche, gay e bisessuali.



brasiliano viveva ostaggio di un pregiudizio stereotipato, legato *a priori* al concetto di omosessualità. *O lampião da esquina* si faceva portatore di un discorso identitario che contribuì ad abbattere ogni sorta di pregiudizio e creò una “coscienza omosessuale” nazionale, che potesse accomunare chiunque sentiva di appartenere a questa categoria. Questo progetto identitario proponeva un modello totale, legittimizzante, resistente e progettuale (Castells, 1997) cercando “coscientizzazione”, visibilità e scambio di esperienze. A questo riguardo riporto qui di seguito gli editoriali del numero 0 e del numero 2 (*Saindo do gueto e Homossexualismo: que coisa é essa?*):

Nossa resposta, no entanto, é esta: é preciso dizer não ao gueto e, em consequência, sair dele. O que nos interessa é destruir a imagem padrão que se faz do homossexual, segundo a qual ele é um ser que vive nas sombras, que prefere a noite, que encara sua preferência sexual como uma espécie de maldição, que é dado aos ademanos e que sempre esbarra, em qualquer tentativa de se realizar mais amplamente enquanto ser humano, neste fator capital: seu sexo não é aquele que ele desejaria ter<sup>4</sup> (*O lampião da esquina*, número 0, 1978: 2).

Por essa razão a maioria dos homossexuais tem desejado ser ‘normal’ e durante toda a vida recalca e esconde seus sentimentos verdadeiros, numa tentativa de condicionamento nessa normalidade<sup>5</sup> (*O lampião da esquina*, 2, 1978: 2).

La grafica del giornale era abbastanza semplice, tendenzialmente seguiva la moda e le scelte dei grandi giornali di quegli anni, eccezion fatta per la prima pagina a due colori per richiamare l’attenzione sulla copertina, mentre le pagine restanti erano in bianco e nero e senza immagini particolari. Gli articoli erano scritti con caratteri piuttosto piccoli per sfruttare ampiamente le poche pagine a disposizione.

L’anno in cui uscì il giornale (1978) coincise e forse fu il vero e

---

<sup>4</sup> «La nostra risposta è questa: bisogna dire no al ghetto e quindi uscirne. Quello che ci interessa è distruggere l’immagine tipo che si fa dell’omosessuale, secondo cui è un essere che vive nell’ombra, che preferisce la notte, che affronta le sue preferenze sessuali come una specie di maledizione, che è costretto a recitare e che si rifà sempre, ogni volta che tenta di realizzarsi come essere umano, allo stesso fattore: il suo sesso non è quello che vorrebbe avere» (Tutte le traduzioni dal portoghese sono mie).

<sup>5</sup> «Per questa ragione la maggior parte degli omosessuali ha desiderato essere ‘normale’ e per tutta la vita copre e nasconde i suoi veri sentimenti, nel tentativo di adeguarsi a questa normalità».



proprio stimolo che portò alla fondazione del gruppo politico legato al mondo della sinistra, Somos: Grupo de afirmação homossexual, che lottava per ottenere il riconoscimento politico della minoranza e la fine delle violenze di stampo omofobo, nonostante allora non se ne parlasse ancora in questi termini.

Ho individuato alcune fasi che caratterizzarono la traiettoria storica del giornale, ciascuna delle quali influenzata dal contesto storico e politico. La prima fase, quella di diffusione e di uscita del giornale, fu quella in cui furono individuati e introdotti i temi da trattare, per esempio i vari stereotipi religiosi o medici costruiti sulla figura del soggetto omosessuale; in questo primo periodo fu intentato nei tribunali un processo contro il giornale per attentato al buoncostume che terminò con l'assoluzione solo in occasione dell'uscita del diciottesimo numero. Nel corso della seconda fase la redazione si prodigò in particolar modo per sensibilizzare i lettori sull'omofobia che caratterizzava la società brasiliana di allora (anche un membro della redazione del giornale, Antonio Chrysostomo, fu vittima di un grave caso di persecuzione giudiziaria dettato dall'omofobia) e per ottenere il riconoscimento dei diritti dei cittadini omosessuali: questa fase interessò i numeri dal 18 fino agli ultimi, usciti nel 1980. La terza e ultima fase che ho individuato è stata quella definita più «adulta» (Kucinski, 1991: 174), in cui si abbandonò il tono più militante per dedicarsi a interviste e articoli di approfondimento sui grandi pensatori e teorici che parlavano di omosessualità in quegli anni, da Jean-Paul Sartre a Guy Hocquenghem fino ad articoli di approfondimento sull'assassinio di Pier Paolo Pasolini.

## 2. L'analisi del discorso

L'analisi del discorso si riferisce esclusivamente ad alcuni numeri del giornale, da cui ho estrapolato alcune citazioni rilevanti, utili a mostrare le modalità di costruzione del discorso stesso.

Dopo aver introdotto gli antefatti politici e storici che accompagnarono l'uscita del giornale, in questa parte non cercherò di fornire un'interpretazione meramente politica degli articoli citati, ma indagherò sulla costruzione identitaria del concetto di omosessualità, cercando di mostrare il processo attraverso il quale una minoranza marginalizzata si rende «soggetto del discorso» (Preciado, 2002: 82).



In Brasile come in Italia, il delinearsi di un Movimento gay provocava inquietudine, soprattutto per l'incapacità di inserirsi negli schemi politici tradizionali:

Voces querem saber se o movimento guei é de esquerda, de direita ou de centro nao é? Pois fiquem sabendo que os homossexuais estao consciente de que para a direita constituem um atentado moral à estabilidade da família, base da sociedade. Para os esquerdistas, somos um resultado da decadencia burguesa. Na verdade, o objetivo do movimento guei é a busca da felicidade e por isso é claro que nos vamos lutar pelas liberdades democraticas<sup>6</sup> (*O lampiao da esquina*, 10, 1979: 9).

Questo è il frammento di un intervento raccolto durante la Semana das minorias organizzata dall'Universidade de São Paulo l'8 febbraio 1979.

Fin dalla nascita del giornale fu ben presente tra le intenzioni degli autori quella di non legarsi né affiliarsi ad alcun gruppo o partito politico particolare; il progetto era piuttosto quello di creare una voce che potesse diventare il centro informativo dei vari gruppi militanti. Questa linea non fu mai del tutto gradita a una parte del movimento, soprattutto da quegli attivisti che ritenevano che il giornale dovesse servire come piattaforma per ottenere spazio e visibilità, e queste tensioni interne al movimento non fecero che allontanare ancora di più la redazione dall'attivismo politico.

Come ho già detto, l'obiettivo del *Lampião da esquina* era quello di dare una voce agli omosessuali. Da una prima analisi dell'uso e della definizione di omosessualità nel corso delle uscite dei primi numeri, si può capire come vi sia stato, da parte degli editori del giornale, un costante sforzo per capire e spiegare a cosa davvero ci si riferisse quando si utilizzava il termine. Questo concetto presuppone che vi fossero una conoscenza e una riproposizione del discorso scientifico da trasmettere al lettore, considerato un soggetto omosessuale aperto alla riflessione sul concetto di omosessualità. Qui di seguito l'*incipit* dell'editoriale del secondo numero, intitolato *Homossexualismo: que*

---

<sup>6</sup> «Volete sapere se il movimento gay è di sinistra, di destra o di centro? Dunque sappiate che gli omosessuali sono coscienti che per la destra essi costituiscono un attentato morale alla stabilità della famiglia, base della società. Per i militanti di sinistra, siamo un risultato della decadenza borghese. In verità, l'obiettivo del movimento gay è la ricerca della felicità e per questo è chiaro che lotteremo per le libertà democratiche».





*coisa é essa?* firmato da João Antonio Mascarenhas:

ajustar o homossexualismo a uma exata classificação genética, endócrina ou psíquica, não só é difícil mas impossível e, com todo o avanço da ciência, ainda não se obteve uma definição de suas verdadeiras origens e motivações<sup>7</sup> (*O lampião da esquina*, 2, 1978: 2).

Questa citazione prende spunto dalla definizione dell'omosessuale delineata nella seconda metà del XIX secolo, esito di un discorso scientifico che descrive la pratica sessuale di un soggetto considerato malato e di conseguenza curabile. È proprio questa prima definizione che renderà, anche in Brasile, l'omosessualità come una piaga da debellare e il soggetto omosessuale come un individuo clinicamente malato.

*O lampião da esquina* credeva che la lotta contro la "verità" dell'omosessualità patologica fosse una missione del discorso giornalistico, nel momento in cui trasponeva l'argomento dal territorio delle "verità scientifiche" a quello dell'informazione e della notizia.

Nel corso degli anni Settanta questa consuetudine iniziò a cambiare, anche grazie all'aumento di studi sul tema, l'omosessualità divenne una categoria culturalmente definita di persone accomunate dalle stesse istanze politiche e sociali. È comunque in questi anni che emergono la consapevolezza e la necessità di analizzare i rapporti e le relazioni tra il potere e l'alterità, tra colonizzatori e colonizzati. In queste parole di Francisco Bittencourt al primo incontro nazionale del *povo guei* si coglie questa consapevolezza acquisita nel corso di quegli anni:

e quisemos fazer isso antes que se encerrasse a década de Setenta, isto é, como uma homenagem aos anos que marcaram o início da luta das minorias oprimidas e, especificamente, da política do corpo. Conseguimos nosso objetivo<sup>8</sup> (*O lampião da esquina*, 20, 1980: 7).

Era molto chiaro che tra gli intenti del giornale vi fosse quello di analizzare le categorie sessuali esistenti, che rappresentavano, per chi viveva la propria sessualità in maniera non conforme alla norma, delle

---

<sup>7</sup> «Accostare l'omosessualità a un'esatta classificazione genetica, endocrina o psichica, non solo è difficile, ma impossibile, e, nonostante il progresso della scienza, non si è ancora ottenuta una definizione delle sue vere origini e motivazioni».

<sup>8</sup> «E abbiamo voluto farlo prima che si concludessero gli anni 70, questo è come un omaggio agli anni che hanno segnato l'inizio della lotta delle minoranze oppresse e, nello specifico, della politica del corpo. Siamo riusciti nel nostro obiettivo?».



vere e proprie gabbie, tanto che, a questo termine (*gaiola* nel suo omologo portoghese) ci si riferisce parlando della condizione degli omosessuali brasiliani, equiparata a quella di altre minoranze:

As lutas das mulheres, dos negros, dos homossexuais, dos índios, dos prisioneiros -categorias historicamente silenciosas- têm nos ensinado que a História tem sujeitos e objetos, aqueles que falam e aqueles de quem se fala, mas também que os sujeitos variam ao longo deste processo. [...] Essa fala, no entanto, ao mesmo tempo que revolucionária é conservadora por ser parte de uma linguagem, desta mesma linguagem que por tanto tempo manteve invisíveis as categorias de pessoas que agora começam a tentar um autorealhecimento tentando afirmar se como sujeitos de sua própria história<sup>9</sup> (*O lampião da esquina*, 1, 1978: 2).

Si legge la volontà di accomunare varie categorie per poter creare un fronte identitario comune che potesse unire trasversalmente il soggetto omosessuale maschile e quello femminile. Questa riflessione sulla sessualità, sollecitata dal lavoro di molti pensatori di quel decennio (Foucault su tutti), sembra apparire simultaneamente in diversi Paesi.

Nel discorso proposto dal *Lampião da esquina* si legge per la prima volta nella storia del Brasile una voce che si contrappone apertamente al dispositivo egemone etero-normativo individuato dallo stesso Foucault (1978 e 1984). In questo stesso discorso sulla sessualità portato avanti dal giornale sembra però riaffiorare quello stesso dispositivo attraversato da fitte relazioni di potere, in cui il concetto di omosessualità è sovrapposto specularmente a quello di eterosessualità. Diventa quindi possibile individuare una pratica discorsiva che s'inserisce all'interno di un contesto in cui si incontrano nuovamente queste fitte e sottili relazioni di potere, determinando un discorso deduttivamente militante e, comunque, indirizzato a un'ulteriore minoranza della minoranza. Un discorso che si munisce di dispositivi già rodati dagli ingranaggi del potere, che ricalca e reitera narrazioni

---

<sup>9</sup> «Le lotte delle donne, dei neri, degli omosessuali, degli *índios*, dei detenuti – categorie storicamente silenziose – ci hanno insegnato che la Storia ha soggetti e oggetti, quelli che parlano e quelli di cui si parla, ma anche che i soggetti variano nel corso di questo processo. [...] Questo discorso è allo stesso tempo rivoluzionario e conservatore, nel momento in cui fa parte di un linguaggio, di questo stesso linguaggio che per tanto tempo ha mantenuto invisibili le categorie di persone che oggi iniziano a tentare un auto-riconoscimento provando ad affermarsi come soggetti della propria storia».



ideologiche legate alla militanza politica (si veda di nuovo l'editoriale del primo numero del giornale).

La voce del *Lampião* fa in modo che il discorso si presenti come una configurazione di potere, diventando sì la voce del soggetto che si propone di rappresentare, ma assumendo allo stesso tempo un ruolo repressivo e manipolatorio, caratteristico di chi detiene il potere. Scrivere e produrre mensilmente un giornale era pertanto una maniera di ribaltare le relazioni e cambiare le regole del potere e della produzione di verità.

Secondo quanto scrive Bourdieu (1998: 120) il movimento omosessuale avrebbe prodotto una delle più tragiche antinomie della dominazione simbolica, ovvero l'essersi organizzati in una categoria costruita secondo gli schemi di quella stessa categorizzazione sociale contro cui lottava, piuttosto che impostare un discorso politico che mirasse alla costruzione di un mondo in cui non esistesse alcuna differenza sessuale. Secondo questa antinomia, che Bourdieu definisce "invisibilità visibile", è come se gli omosessuali, che lottavano per cambiare la loro condizione dall'invisibilità alla visibilità, cercassero inconsapevolmente di diventare di nuovo invisibili, repressi e neutralizzati dalla sottomissione alla norma dominante. In altre parole la sottomissione all'ordine simbolico egemone sarebbe il prezzo da pagare per ottenere l'accettazione e l'assimilazione ovvero "l'invisibilità visibile" del buon soldato, del buon cittadino o del buon marito. In questo senso il processo di de-costruzione e distruzione dello stigma che la figura dell'omosessuale si portava addosso, di cui *Lampião da esquina* era promotore, comportò la messa in atto di un processo discorsivo escludente soprattutto nei confronti di soggettività subalterne appartenenti alla stessa comunità omosessuale, nonostante inizialmente fosse dichiarata la volontà di rivolgersi alla totalità delle minoranze oppresse. In questi casi emergono alcune pretese di normalizzazione dell'omosessualità, ovvero diffondere un'immagine omogenea di come essere omosessuale in Brasile alla fine della dittatura militare. Riporto qui il frammento dell'articolo di João Antonio Mascarenhas, un'ipotetica risposta a chi accusava il giornale di disprezzare i travestiti e le «*bichas pintosas*» [termine che si riferisce ai gay più appariscenti, quelli che oggi in Italia chiameremmo volgarmente "checche"]:

Quando o homossexual fala com voz de falsete, faz aldemanes alambicados, dá gritinhos e requebra os quadris, ele, sem se dar conta, está, de



um lado, imitando a mulher objeto-sexual, a mulher cidadã de segunda classe, a mulher idealizada pelos machistas e, por outro lado, por deixar de aceitar sua orientação sexual com naturalidade (pois a efeminação é evidentemente artificial) acha-se a fornecer argumentos aos machistas que se negam a admitilo como um homem comum, que usa sua sexualidade de forma não convencional. Além disso, a bicha pintosa é agressiva, agressividade que, diga-se de passagem, se compreende pelas pressões que ela sofre, mas que não se justifica, em meu ponto de vista. Afinal, a velha história: dois erros não fazem um acerto. [...] O estigmatizado curva-se ante o opressor e passa a julgar-se obrigado a usar a marca que o ferreteador escolheu para ele. O travesti, então, leva essa atitude ao paroxismo, chegando a submeter-se a operações cirúrgicas para ocultar a identidade<sup>10</sup> (O Lampião da esquina, 4, 1978: 9)

Si legge chiaramente in queste poche righe la tendenza a rendere naturale la consueta opposizione binaria tra ciò che è maschile e ciò che è femminile. Dall'individuazione di questa "micro-fisica del potere" (Foucault, 1977) possiamo oggi analizzare i saperi e i discorsi che regolano o hanno regolato la sessualità. Questo atteggiamento normalizzante è riscontrabile in altri contesti: ad esempio, nel numero 16, un articolo presenta l'evento *Miss Gay* che si era tenuto nella regione di Minas Gerais. L'autore, Adão Costa, si riferisce alle concorrenti della gara come «quem se traveste numa boa», senza usare il silicone, come chi lo fa solo per il piacere di divertirsi, senza uscire dalla competizione desiderando di essere un transessuale. In merito a questo articolo, due numeri dopo, venne pubblicata una lettera di protesta di cui riportiamo alcuni frammenti.

Querido Lampião, é a primeira vez que leio este jornal (n.16). [...] Só tem uma coisa que me deixou meio cabreiro: o repórter Adão Costa, me pareceu

---

<sup>10</sup> «Quando l'omosessuale parla in falsetto, fa gesti leziosi, emette gridolini e sculetta, egli, senza rendersene conto, sta da una parte imitando la donna oggetto sessuale, la donna cittadina di seconda classe, la donna idealizzata dai maschilisti e, dall'altra, nell'accettare il suo orientamento sessuale in modo naturale (dato che l'effeminatezza è chiaramente artificiale), si mette in condizione di fornire argomenti ai maschilisti che si rifiutano di considerarlo un uomo comune, che usa la sua sessualità in maniera non convenzionale. Oltre a ciò, la checca è aggressiva, aggressività che, ovviamente, si comprende a causa delle pressioni di cui soffre, ma che a mio parere non è giustificata. Alla fine è sempre la solita storia: due errori non fanno una verità, [...] colui che è stigmatizzato si piega all'oppressore e si ritiene obbligato a usare il marchio che il carnefice ha scelto per lui. Il transessuale, così, porta questo atteggiamento al parossismo, giungendo a sottoporsi a operazioni chirurgiche per nascondere la propria identità».



muito longe de ter preconceito contra travestis, e isto me deixou com medo, por que dentro das minorias, nós os travestis, somos a menor, e se os homossexuais declararem abertamente a sua antipatia pelos travestis, nós estamos perdidos. Eu acho o preconceito contra os homossexuais uma coisa descabível, mas infelizmente eu sou travesti e sinto isso na carne. Portanto eu gostaria de pedir que se vocês não puderem dar as mãos aos travestis pelo menos, façam silêncio em relação a nós e não façam comentários do tipo: “O interessante desta festa é que os rapazes estavam numa boa, não usavam silicone e pelo que parece não sonham em virar mulher”, e se sonhassem? Seria crime realizar seus sonhos através do silicone e outras coisas? A outra frase: “é bom lembrar que todos saíram do clube sem querer ser travesti”. Não queriam ou não tinham coragem? [...] Eu sou travesti apenas porque tenho um pouco de busto à custa de hormônios, tenho o rosto bem feminino e cabelos compridos, mas se você vier a me conhecer verá que sou uma pessoa sensível, inteligente a ponto de, se eu escrevesse esta reportagem, jamais escolheria aquelas frases tão sem necessidade que o senhor escreveu<sup>11</sup> (*O lampião da esquina*, 18, 1979: 9).

Nella risposta di Adão Costa possiamo leggere l'inquietudine che suscitava l'appropriazione di una femminilità giudicata artificiosa evocata dalla figura delle transessuali.

Um detalhe de sua cartinha: você diz que é travesti porque usou hormônio, tem rosto feminino e cabelo comprido? Conheço muitos rapazes que tem rosto feminino e cabelos compridos e são machões. Não seria o processo homossexual

---

<sup>11</sup> «Caro Lampião, è la prima volta che leggo questo giornale (n.16). [...] C'è solo una cosa che mi ha deluso: il reporter Adão Costa mi è parso ben lungi dall'aver pregiudizi sui travestiti, e questo mi ha spaventato, perché nell'ambito delle minoranze, noi travestiti, siamo quella più piccola, e perché, se gli omosessuali dichiarano apertamente la loro antipatia nei confronti dei travestiti, noi siamo persi. Io penso che il pregiudizio nei confronti degli omosessuali sia una cosa incomprensibile, ma sfortunatamente io sono un travestito e questo lo sento nella mia carne. Quindi vorrei chiedere che, se non potete dare una mano ai travestiti, almeno stiate zitti riguardo a noi e non facciate commenti del tipo: “La cosa interessante di questa festa è che i ragazzi stavano bene, non usavano silicone e per quanto pare non sognavano di diventare donne”, e se invece lo sognassero? Sarebbe un delitto realizzare i propri sogni col silicone o altro? E ancora: “è bene ricordare che tutti uscirono dal club senza aver cercato dei travestiti”. Non volevano o non avevano il coraggio di farlo? [...] Io sono un travestito soltanto perché ho un poco di seno a causa degli ormoni, ho un viso molto femminile e capelli lunghi, ma se verrai a conoscermi vedrai che sono una persona sensibile, intelligente al punto che, se avessi scritto quel reportage, non avrei mai usato quelle frasi assolutamente non necessarie che lui ha scritto».



independente da aparência externa?<sup>12</sup> (*O lampião da esquina*, 18, 1979: 9).

L'esistenza di queste sessualità non conforme è identificata come una sovversione delle norme di genere nell'invenzione e nella costruzione di significati, sembra quasi che si proceda a una reiterazione dell'etero-normatività. Il soggetto transessuale e la sua costruzione culturale e storica ci suggeriscono un'ulteriore contestazione delle convenzioni di genere e quindi una produzione altra di relazioni, ri-significazioni e scambi. Si tratta di un soggetto che trascende le consuetudini anche secondo il percorso identitario omosessuale promosso dal *Lampião*.

Si critica d'altra parte l'ostentazione parossistica e quasi carnevalesca di mascolinità e virilità tra il pubblico gay, che in quegli anni andava così di moda negli Stati Uniti (si pensi al gruppo disco dei Village people). In un articolo precedentemente pubblicato sulla rivista gay statunitense *Cristopher Street*, in cui si descrive l'ambiente di una discoteca gay del Greenwich village di New York, l'attenzione dell'autore è catturata dal dominante culto estetico della virilità.

A idéia da masculinidade é tão conservadora que quase chega a ser primitiva. Que os homossexuais se sintam atraídos por ela, achando-a gratificante, não chega a ser uma surpresa<sup>13</sup> (*O lampião da esquina*, 8, 1979: 8).

In questo caso la ricerca di una mascolinità esasperata è rappresentata non solo come una contraddizione del soggetto omosessuale che, oppresso dal sistema etero-normativo, lo riproduce attraverso questo comportamento, ma anche come una stigmatizzazione operata dalla maschilità egemone che relega queste espressioni in un contesto di semplice imitazione ludica.

*Lampião* critica quindi tutto ciò che esce dagli schemi della sua proposta omogeneizzante dell'omosessualità, ma, allo stesso tempo, cerca di accettare queste "sessualità altre" come mezzi di sovversione della società eterosessuale dalla quale erano giudicati, come risulta

---

<sup>12</sup> «Un piccolo particolare della tua lettera: tu dici che sei transessuale perché hai fatto uso di ormoni, hai un volto femminile e i capelli lunghi? Conosco molti ragazzi che hanno un volto femminile e i capelli lunghi e sono dei maschioni. Ma non è che il processo omosessuale sia indipendente dall'apparenza esteriore?».

<sup>13</sup> «L'idea della mascolinità è talmente conservatrice da essere quasi primitiva. Non stupisce che gli omosessuali se ne sentano attratti arrivando anche a trovarla gratificante».



dalla predilezione per l'estetica *camp*, molto in voga in quegli anni.

Nella sezione dedicata alla corrispondenza con i lettori, *Cartas na mesa*, possiamo riscontrare come esistessero insofferenze paradossali legate alla linea teorica adottata dalla redazione, ma proprio la pubblicazione di queste lettere ci rivela come esistesse la volontà di rappresentare una comunità ideale. Durante i suoi tre anni di vita, *O lampião da esquina* pubblicò regolarmente la sezione *Cartas na mesa*, in cui furono pubblicate più di 300 lettere dei lettori. L'esistenza di questa sezione, oltre a mostrare che in tutto il Brasile esistevano omosessuali dichiarati che s'interessavano e partecipavano alle vicende del movimento, rappresentava un indice di credibilità e responsabilità giornalistica per legittimarsi agli occhi del lettore e dell'opinione pubblica.

Volgendosi verso osservazioni meramente pratiche, il fatto che il giornale si dirigesse a un pubblico appartenente a un ambiente elevato si deduce da un'osservazione più semplice e immediata sul prezzo del giornale che non tutti potevano permettersi (15 *cruzeiros*). Anche l'analisi della sezione dedicata al pubblico rivela soprattutto, per via del linguaggio usato, l'appartenenza dei lettori a una classe erudita e colta.

Anche se la redazione del giornale era composta da intellettuali e giornalisti affermati e stimati, il registro del linguaggio che si cerca di mantenere è volutamente colloquiale e vengono utilizzati termini appartenenti al linguaggio di strada. L'apparato simbolico proposto non è di difficile assimilazione, anzi lo sdoganamento di questi termini volgari come *viado*, *bicha*, *sapatão* è mirato a demistificare e sdrammatizzare i termini che facevano parte del quotidiano dell'omosessuale brasiliano. Secondo Judith Butler, dare un nuovo significato a termini offensivi e machisti è un modo di rendere positiva la pratica denigratoria di insultare gli omosessuali (Butler, 1994: 226). Anche gli articoli proposti non imponevano necessariamente tematiche legate alla militanza sociopolitica, ma si dedicavano alla letteratura, al cinema, all'arte o allo sport.

Questa posizione riflette l'immaginario di un gruppo che desiderava inserirsi nelle gerarchie della società etero-normativa. Il discorso teorico proposto esercitava quindi un effetto regolatore e disciplinante. La costruzione di una soggettività omosessuale comportava l'individuazione di confini, restrizioni e schemi predefiniti. Secondo quest'ottica era la scelta del partner/oggetto amoroso che definiva l'identità sessuale, per cui un omosessuale o una lesbica era chi aveva





rapporti con una persona del suo stesso sesso. In questo senso potremmo definire il discorso portato avanti dal *Lampião* come “assimilazionista”, in quanto cercava l’accettazione e l’integrazione di gay e lesbiche nell’ordine sociale. Questa politica dell’identità, individuale e collettiva, portava a mettere in secondo piano le rivendicazioni di «bisessuali, sadomasochisti e transessuali», rivelando una natura marginalizzante ed escludente (Louro, 2001: 544).

### 3. Conclusioni

*O lampião da esquina*, nel corso dei suoi tre anni di vita, diventò uno degli elementi catalizzatori del movimento di liberazione omosessuale brasiliano. Oltre a fornire spunti per analizzare la traiettoria storica del movimento, stabilì un dialogo con i suoi lettori, con la comunità gay e con la società in generale. Cercando di dare coscienza, visibilità ai suoi lettori e di promuovere lo scambio di esperienze, *Lampião* costruì una piattaforma comunicativa che generò dibattiti, riflessioni e immagini che agissero sulla soggettività omosessuale.

L’analisi del discorso mostra come la linea editoriale adottata dal giornale, che si considerava detentore di una posizione autentica, tentasse di trasformare la comunità omosessuale e di fornirle una coscienza politica. I discorsi e le verità del giornale sono processi determinati dalle “relazioni di potere”, che a loro volta permettono la produzione della soggettività omosessuale (Butler, 2005: 84).

Questi processi identitari non sempre furono unitari, e si può percepire come il movimento non fosse omogeneo e come passasse per costanti tensioni e dispute interne. L’analisi degli articoli e dei temi proposti dal giornale rivela una continua speculazione sulle relazioni di genere nel Brasile di quegli anni, ed è possibile individuare una ricerca continua dell’identità maschile negata alla soggettività omosessuale (Fry, 1982: 89), mentre la forza del discorso eterosessuale-maschilista influisce su queste relazioni “gerarchizzandole e verticalizzandole” e, anche all’interno del movimento omosessuale, il femminile viene stigmatizzato e sminuito.

La lettura e l’analisi del *Lampião da esquina* permettono così di individuare alcuni elementi della cosiddetta microfisica del potere all’interno di un neonato movimento di liberazione omosessuale





brasiliano. Attraverso il suo progetto comunicativo e politico il giornale, in quegli anni, riuscì a costruire e forgiare nuove identità affermative.

### Riferimenti bibliografici / References

- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Roma, 2003.
- Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Butler J., *Bodies that Matter; on the Discursive Limits of Sex*, Routledge, New York, 1993.
- Butler J. (1990), *Scambi di genere*, Sansoni, Milano, 2004.
- Butler J. (1997), *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma, 2005.
- Castells M., *The Power of Identity, The Information Age. Economy, Society and Culture*, vol.II, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.
- Facchini R., *Sopa de Letrinhas? Movimento homossexual e produção de identidades coletivas nos anos 90*, Garamond, Rio de Janeiro, 2005.
- Facchini R., Simões J.A., *Na trilha do arco-íris: do movimento homossexual ao Lgbt*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo, 2009.
- Ferreira C., *Imprensa homossexual: surge o Lampião da esquina*, «Revista Alterjor», I, 1, São Paulo, 2010, pp.1-13.
- Foucault M. (1971), *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977.
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- Foucault M. (1984), *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- Foucault M. (1969), *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1999.
- Foucault M. (1978-1979), *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Fry P., *Da hierarquia à igualdade: a construção histórica da homossexualidade no Brasil*, in Fry P. (cur.), *Para inglês ver: identidade e política na cultura brasileira*, Zahar, Rio de Janeiro, 1982, pp.87-115.
- Green J., *Além do carnaval. A homossexualidade masculina no Brasil do século XX*, Universidade estadual paulista, São Paulo, 2000.
- Kucinski B., *Jornalistas e revolucionarios da imprensa brasileira*, Escrita editorial, São Paulo, 1991.
- Lampião da esquina, *Saindo do gueto*, 0, abril 1978, p.2.



- Lampião da esquina, *Nossas gaiolas comuns*, 1, maio/junho 1978, p.2.  
Lampião da esquina, *Homossexualismo. Que coisa é essa?*, 2, junho/julho 1978, p.2.  
Lampião da esquina, *Sobre tigres de papel*, 4, agosto/setembro 1978, p.9.  
Lampião da esquina, *Gay-macho: uma nova tragédia americana?*, 8, janeiro 1979, p.8.  
Lampião da esquina, *Negros, mulheres, homossexuais e índios nos debates da Usp. Felicidade também deve ser ampla e irrestrita*, 10, março 1979, p.9.  
Lampião da esquina, *Travesti protesta*, 18, Rio de Janeiro, novembro 1979, p.19.  
Lampião da esquina, *No Rio, o encontro nacional do povo guei*, 20, janeiro 1980, p.7.  
Louro G., *Teoria queer. Uma teoria política pós-identitária para a educação*, «Revista Estudos Feministas», II, 9, 2001, pp.541-553.  
Preciado B., *Manifesto contra-sessuale*, Il Dito e la Luna, Milano, 2002.  
Scott J., *The Evidence of Experience*, in Abelove H., Barale M., Halperin D. (cur.), *The Lesbian and Gay Studies Reader*, Routledge, London, 1993, pp.397-415.  
Sedgwick E., *Epistemology of the Closet*, University of California Press, Berkeley, 1990.  
Trevisan J., *Devassos no Paraíso*, Record, São Paulo, 2007.  
[www.grupodignidade.org.br](http://www.grupodignidade.org.br).

Ricevuto: 14/04/2017

Accettato: 02/08/2017

